

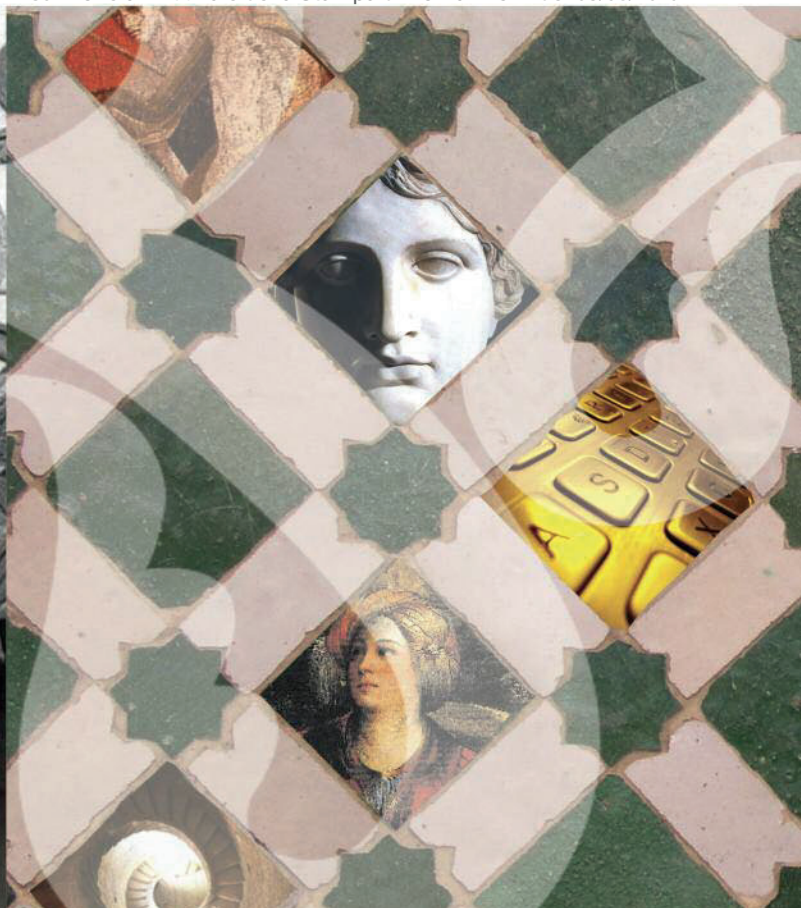


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 53 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Mimmo De Masi e il modello Ravello  
Alfonso Andria

8

Il Paesaggio e Domenico De Masi  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del Patrimonio Culturale

La scomparsa di François Widemann

L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della Famiglia Rufolo,  
Archeologia, Storia, Cultura 1, Edipuglia 2000:

16

- 1) Prefazione (con Paolo Peduto)
- 2) Distribution des documents datés, des origines (998) à 1300,  
dans les archives épiscopales de Ravello

Domenico Caiazza Terra di Lavoro Terra di Battaglie: i  
luoghi di nascita e morte del Regno di Napoli

30

## Cultura come fattore di sviluppo

Francesco Moneta, Giulia Sinisi Due isole e il ponte  
dell'arte pubblica. Come le due Capitali Italiane della  
Cultura 2022 e 2023 sono connesse dall'Arte Pubblica  
grazie a due Imprese dell'Energia

36

Stefania Monteverde La Valle di San Clemente nelle  
Marche. Storia felice di rigenerazione  
culturale partecipata

44

## Metodi e strumenti per le politiche culturali

Giuseppe Teseo La Cattedrale di Altamura. L'azione di  
tutela nel recente restauro

56

David Blackman Protecting cultural heritage from  
armed conflicts in Ukraine and beyond

72

## Appendice

Premio "Patrimoni Viventi": i premiati 2023

77



# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

## Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"  
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura  
Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
www.univeur.org - sezione  
Mission

Per commentare  
gli articoli:  
univeur@univeur.org

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:   
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Stefania Monteverde

*Stefania Monteverde,  
Attivista e manager culturale,  
vicepresidente del Club per  
l'Unesco della Terre Maceratesi*

# La Valle di San Clemente nelle Marche Storia felice di rigenerazione culturale partecipata

## Storie felici rigeneranti

Raccontare storie felici è rigenerante. La felicità è una bellissima categoria che ispira la ricerca filosofica fin dalle origini. «La massima ispirazione degli esseri umani è la felicità», ricorda Aristotele nell'*Etica Nicomachea*. Piace pensarlo anche a me. Per questo dovremmo dedicarci di più a raccontare le storie felici. Non si sa se andranno a finire bene, ma ora sono storie belle, da raccontare, conoscere, cercare, per ispirarsi. Qui voglio raccontare una di queste. È una storia di **rigenerazione culturale partecipata**. Detto in modo meno tecnico: una storia di comunità in cui le persone collaborano l'una con l'altra per ridare valore a beni comuni che rischiano di andare perduti, immaginando un futuro più felice. Ormai non c'è bando pubblico che non parli di rigenerazione a base culturale. Ma non sempre sembra chiaro che la rigenerazione è un processo che riguarda primo di tutto la comunità, e non solo il recupero del patrimonio.

## Rigenerazione culturale partecipata

La rigenerazione culturale, infatti, è il processo che ha come soggetto la **comunità** stessa nel suo duplice ruolo di soggetto attivatore e soggetto beneficiario. È un approccio che richiede un sistema integrato centrato sulla **partecipazione attiva delle comunità locali**, un sistema che mette insieme amministrazioni pubbliche, istituzioni culturali, imprese private, cittadini e cittadine di ogni ambito sociale. La comunità che partecipa non è la comunità ridotta a pubblico, spesso a pubblico pagante o a customer. Partecipazione della comunità significa attivare pratiche di coinvolgimento attivo, quelle che rendono le persone parte attiva fin dalla essenziale costruzione del capitale narrativo necessario per consolidare un forte patrimonio di storie, base culturale di ogni processo rigenerativo. Quando ben pianificati e organizzati, i processi rigenerativi che funzionano si fondano sulla reciproca stima tra pubblico e privato; generano nuovo lavoro per i giovani e non solo, anche attraverso investimenti pubblici e privati, solidi e continuativi; creano pratiche di inclusione collaborativa a diversi livelli, dai



*Abbazia di Sant'Urbano all'Esinante,  
ph. LoccioniImages.*

bambini ai giovani, alle scuole, alle imprese commerciali, agli anziani, al tessuto associativo. La rigenerazione culturale partecipata, è dimostrato da molti studi, può trasformare i luoghi (città, paesi, quartieri, valli) creando ambienti più vivaci, inclusivi e ispirati. Comunità più felici. Come fare? Cominciando a raccontare le storie che funzionano.

### **La storia della Valle di San Clemente**

Questa è una storia di rigenerazione culturale partecipata da studiare e copiare. I protagonisti sono un piccolo comune proprietario di una storica abbazia medievale, un imprenditore radicato nel territorio, una comunità tutta intorno e non solo. Siamo nel comune di Apiro, in provincia di Macerata nelle Marche, poco più di 2000 abitanti, di fronte al massiccio di Monte San Vicino, sull'Appennino umbro-marchigiano, una vetta che tocca i 1.480 metri di altitudine e si apre su un'incantevole valle verde, quasi segreta, che arriva fino alla Vallesina, estesa tra le province di Ancona e Macerata lungo il corso del torrente Esinante, affluente dell'Esino. È la **Valle di San Clemente**, che prende il nome dalla piccola chiesa romanica di San Clemente, quarto papa romano, una valle ricchissima di storia legata all'**Abbazia di Sant'Urbano all'Esinante** che sorge al centro della stessa. «Terra importante nell'alto medioevo per la fertilità dei suoi suoli, per il clima mite, per l'abbondanza di acque e soprattutto per la sicurezza delle sue strade: infatti, grazie al presidio delle innumerevoli torri longobarde e ai castelli fortificati, questa via era meno infestata dai briganti e preferita per l'attraversamento da Roma verso l'Adriatico. Lo stesso san Francesco passò proprio qui sulla via per l'imbarco verso la Terra Santa» (in: [abbaziadisanturbano.it](http://abbaziadisanturbano.it)). Dedicata al patrono di Apiro, l'Abbazia benedettina



Valle di San Clemente dall'alto,  
ph. Loccionimages.



di Sant'Urbano è registrata per la prima volta nel 1033 in un documento relativo ad un accordo tra il suo abate e quello di San Vittore alle Chiuse. La sua origine risale a decenni prima dell'anno Mille, tempo in cui la sua egemonia, religiosa e civile, si estendeva lungo tutta la Valle di San Clemente e causava continui conflitti con la vicina città di Apiro, culminati, intorno al XIII secolo, in un devastante incendio che distrusse parte della chiesa. Nella seconda metà del XIII secolo il monastero fu rinnovato e divenne una base di riposo per i pellegrini. Con un decreto papale, nel 1442 l'Abbazia di Sant'Urbano fu unita all'Abbazia di Val di Castro e venne assegnata ai monaci camaldolesi fino al 1810 quando, con il dominio francese, la proprietà fu trasferita allo Stato. Più tardi, fu venduta a una famiglia locale di proprietari terrieri e trasformata in fattoria. Nel 1978 fu, infine, ereditata dal Comune di Apiro, che è l'attuale proprietario: darà avvio a un lungo programma di investimenti pubblici per il recupero di tutto il complesso architettonico con un profondo e accurato restauro, coordinato dalla Soprintendenza delle Marche.

Esempio straordinario di architettura romanica, l'esterno dell'abbazia mostra tre affascinanti absidi, corrispondenti alle tre navate interne. L'interno della chiesa conserva ancora, una tra le poche, le tre diverse componenti dell'architettura romanica: la sala dedicata al popolo, il presbiterio posto più in alto e in stile gotico, riservato ai monaci e, quasi una chiesa all'interno della chiesa, la cripta accessibile attraverso una stretta scala. Alle prime luci del 25 maggio, giorno dedicato al patrono sant'Urbano, un raggio luminoso entra da un foro sopra l'abside, fende l'oscurità e va ad illuminare perfettamente un cerchio inciso nella pietra del muro al lato sinistro dell'entrata. La tradizione orale sostiene che il cerchio fosse legato ad un rito, il quale liberava dai dolori alla testa tutti coloro che ve la appoggiassero. Miti locali l'hanno associato ad un proverbio, *Per Sant'Urbano il frumento è fatto grano*, indicando abbondanza o carestia a seconda dell'intensità del fascio di luce. Questo fenomeno si ripete da secoli, ogni 25 maggio e ogni





19 luglio (per simmetria rispetto al solstizio d'estate), alle prime ore del mattino, tra le ore 7.15 e le ore 7.41. In contemporanea, il fenomeno si manifesta anche all'interno della cripta, dove un raggio di luce entra dalla finestra dietro l'altare e colpisce un cerchio scolpito alla base di una sola delle colonne, l'unica con la base circolare. Fenomeno molto suggestivo, con una forte carica energetica e spirituale, ancora oggi di grande interesse.

Su un lato dell'abbazia c'è l'edificio dedicato a 'laboratorio di ospitalità', funzionale all'accoglienza di pellegrini e viaggiatori così com'è stato fino al XIX secolo. Dopo Napoleone, divenuto proprietà di una famiglia di proprietari terrieri, è stato residenza per i mezzadri al suo servizio, usato fino agli anni Cinquanta come casale, tipico del mondo contadino in questi luoghi. Nella seconda metà del Novecento ha ospitato anche la scuola di campagna e l'abitazione della maestra, una scuola rurale in una unica classe con i bambini da cinque ai dieci anni.

Negli ultimi decenni la splendida vallata ha sofferto a causa dello spopolamento delle aree interne, un processo qui accelerato e acuito dal sisma del 2016 e dai lunghi tempi della ricostruzione post-sisma. Anche l'Abbazia benedettina di Sant'Urbano, nonostante il pregevole restauro che l'ha resa ancor più un gioiello di architettura e un tesoro di spiritualità, stava perdendo le sue funzioni vitali, bisognosa di costante cura, con le aperture limitate a occasionali celebrazioni religiose e in attesa di un progetto sostenibile di gestione e di rilancio.



*Abbazia di Sant'Urbano interno, ph. LoccioniImages.*

### **Un'alleanza di comunità, pubblico e privato**

In questo contesto, cresce il **Gruppo Loccioni**, impresa leader mondiale nel super-sofisticato settore dei sistemi automatici dei processi industriali e nella produzione di sistemi high tech di collaudo e controllo qualità in diversi comparti, energia, ambiente, benessere e mobilità. Fondata nel 1968 da Enrico Loccioni e Graziella Rebichini, oggi anche con i figli Claudio e Cristina, da impresa artigiana a gestione familiare nel corso degli anni ha visto una continua crescita, fino a diventare un colosso che opera in quarantacinque paesi con una grande presenza internazionale in Messico, Germania, Cina, India, Giappone, Svezia, Spagna, Francia, Corea, Stati Uniti. Molti i premi e i riconoscimenti, oltre nel 2015 la nomina per il fondatore a Cavaliere del Lavoro ricevuta dal Presidente della



Repubblica Sergio Mattarella. **Enrico Loccioni è nato qui**, in questa valle, da una famiglia contadina. Di questa valle conosce tutto, le persone, le storie, i problemi, le strade, i campi: c'è ancora la casa del padre. «Sono nato in campagna da una famiglia di mezzadri e contadini, in una casa in cui non c'era l'elettricità, né l'acqua corrente. Ho vissuto in prima persona l'arrivo dell'energia elettrica, la rivoluzione che questa ha portato in campagna, il miglioramento della qualità della vita. Così dopo le medie mi specializzo in elettrotecnica alla scuola professionale. Quando tornavo a casa c'erano le solite incombenze della campagna. Una di queste per me era portare l'acqua dal pozzo alla stalla. Mi viene in mente che si poteva fare diversamente e realizzo il progetto: esperimento come, attraverso la tecnologia, si possa risolvere un problema e migliorare la qualità della vita. Questa è diventata la missione dell'impresa: risolvere problemi costosi o fastidiosi per il benessere delle persone e del pianeta» («Intervista a Enrico Loccioni», in: *Magistero del Lavoro*, n 37, anno 2021, pp.4-9).

A noi qui interessa raccontare una sua particolare scelta, mossa senza dubbio da motivi affettivi ma anche da una visione di futuro. Nel **2017 decide di firmare un protocollo d'intesa tra il Gruppo Loccioni e il Comune di Apiro**, proprietario del complesso dell'Abbazia di Sant'Urbano. È **un patto pubblico-privato** per un ampio progetto di rigenerazione a base culturale del territorio, di grande visione e con forti investimenti, centrato su un obiettivo: arginare il fenomeno dello spopolamento e offrire ai giovani motivi per restare. Il sindaco che crede in questo progetto è il pediatra Ubaldo Scuppa: dimostra coraggio politico nel pensare il patrimonio pubblico come patrimonio della comunità e non patrimonio degli uffici.

Enrico Loccioni, imprenditore di successo, è convinto sostenitore del valore del territorio e della ricchezza di opportunità che può offrire alle nuove generazioni: «Riportare vitalità e lavoro in una vallata dell'entroterra, sviluppare imprenditorialità per le generazioni presenti e future, seminare bellezza perché la qualità della vita viene dalla Terra», fa scrivere sulla home page del sito loccioni.com, sintetizzando lo spirito che muove una scelta tanto impegnativa.

È l'inizio di una serie di investimenti pubblici e privati che in meno di un decennio invertono il declino della valle. Si opera con precisi e mirati **interventi di rigenerazione culturale partecipata**. Ne ricordiamo alcuni:

1. la gestione e la **valorizzazione culturale dell'Abbazia di**





*Progetti di Formazione,  
ph. LoccioniImages.*

**Sant'Urbano** con giovani specializzati in beni culturali e altre discipline, che valorizzano l'accoglienza, rinnovano la narrazione, promuovono la ricerca culturale, anche attraverso l'importante attività editoriale e pubblicitaria (cfr: Ivan Rainini, *L'abbazia di Sant'Urbano. Pagine di pietra nella Valle di San Clemente*, Desiderio Editore, 2019). L'obiettivo non è farne un attrattore turistico-commerciale, tanto che la foresteria con piscina e ristorante annessi sono funzionali alle attività di convegnistica e formazione che qui si organizzano, e non al turismo mordi e fuggi;

2. la ristrutturazione della scuola rurale, avvenuta nel 2021 grazie agli investimenti del Gruppo Loccioni, per diventare **luogo di formazione e hub di ricerca**. Nasce SITUM, Scuola di Innovazione Tecnologica Umanistica Manageriale, in collaborazione con la Politecnica delle Marche, l'Università di Perugia e l'Università dell'Aquila, per offrire a gruppi di studenti corsi di perfezionamento su modelli imprenditoriali sostenibili e attenti allo sviluppo rispettoso delle comunità e del territorio;
3. la realizzazione di **LOV, parco agro-tecnologico** e impresa agricola che si propone di trasformare la Valle di San Clemente in laboratorio dell'agricoltura del futuro, dove si pratica agricoltura rigenerativa, si recuperano terreni abbandonati o non utilizzati, si sperimentano colture sostenibili e salvaguardia di cultivar autoctone, come il grano biologico e gli antichi vitigni, e c'è anche l'apiario con le arnie smart;
4. il progetto del **Leaf Community**, un laboratorio per l'innovazione nella sostenibilità aperto a istituzioni, università, aziende, centri di ricerca, scuole, dove studiare il sistema della micro-grid energetica, alimentata solo da fonti rinnovabili e ad emissioni zero. Come una foglia, la Leaf Community produce l'energia e la mantiene per usarla quando è necessario, gestendo i flussi in modo intelligente;



*Progetto Club Unesco, Young Path.*

5. il progetto **2 km di futuro®**, una partnership pubblico-privato per la messa in sicurezza, manutenzione e valorizzazione di un tratto del fiume Esino a vantaggio dell'intera comunità. Loccioni ha investito proprie risorse su un bene di proprietà pubblica per mettere in sicurezza il lavoro e nello stesso tempo restituire alla comunità un parco fluviale sicuro e di grande bellezza. In cambio, utilizza l'energia idroelettrica del fiume e la biomassa, che si ricava dalla manutenzione degli argini, per alimentare la rete. Così il fiume, che nel 1990 era esondato, con gravissimi danni per l'intera comunità e per l'impresa, è tornato ad essere valore ed opportunità, com'era per i contadini e i monaci che sempre si sono appoggiati alle sue sponde, prendendosene cura. Da minaccia di inondazioni e disastri, il fiume diventa una risorsa, con la produzione di energia idroelettrica che alimenta la micro-grid Loccioni, con un laboratorio per la sicurezza delle infrastrutture e monitoraggio delle piene. Ma si arricchisce anche della nuova pista ciclabile e di una progettazione del paesaggio, benefici per l'intera comunità che insieme all'accessibilità recupera il valore delle storie e delle tradizioni del fiume. Un investimento interamente privato (di Loccioni), in un progetto pubblico-privato (il fiume è una proprietà pubblica) che è diventato un laboratorio per l'innovazione sociale e il design, con il supporto di geologi, ingegneri ambientali e architetti del paesaggio. 2 km di futuro® è stato selezionato ed esposto a Palazzo Italia durante EXPO Milano 2015. E il ponte pedonale 2068, progettato dall'architetto Thomas Herzog, è stato selezionato ed esposto alla Biennale di Architettura di Venezia 2018;
5. il progetto ARCA, acronimo di **Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente**, che coinvolge altre realtà imprenditoriali del territorio: «L'idea ARCA nasce negli anni '80, nelle Marche, grazie a Bruno Garbini, storico fondatore del Gruppo omonimo. Il progetto viene poi chiuso in un cassetto per anni e ripreso nel 2015 dallo stesso Garbini con Enrico Loccioni e Giovanni Fileni, rispettivamente fondatori dei Gruppi Loccioni e Fileni, accomunati dalla stessa passione per il territorio. L'intesa dà vita nel 2016 ad Arca Srl, una delle prime società Benefit in Italia» (in: [www.arca.bio](http://www.arca.bio)). L'intento è adottare nuove modelli di agricoltura sostenibile, promuovendo sistemi rigenerativi, cura della biodiversità del suolo, ricerca di un cibo più sano, equilibrio nel rapporto dell'uomo con la terra, il valore degli agricoltori;



6. tra il 2019 e il 2022, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, per tre anni il sociologo Aldo Bonomi guida qui il **progetto Smart Land**. È un percorso laboratoriale in dieci incontri formativi che ha coinvolto ventiquattro giovani residenti nella valle di San Clemente allo scopo di promuovere una cultura imprenditiva consapevole e formare operatori di comunità attraverso la conoscenza del metodo e dei valori della Valle di San Clemente (cfr: Aldo Bonomi, *La Valle di San Clemente. La smart land del margine che si fa centro*, Desiderio Editore, 2022).

Sono questi alcuni degli interventi di un ampio percorso di rigenerazione culturale partecipata, iniziato e non certo finito. L'Abbazia di Sant'Urbano, cuore della vallata, torna ad essere come in epoca benedettina nodo di una rete, fulcro di una comunità locale e internazionale che è espressione di uno stile di vita antico e futuro.

### Con la rete UNESCO

Nel 2021 l'Abbazia di Sant'Urbano chiede di entrare nella rete dei Club Unesco e il 19 giugno diventa **nuova sede operativa del Club per l'Unesco di Tolentino e delle Terre Maceratesi**, ricca realtà culturale che vanta già una rete di otto sedi operative diffuse sul territorio provinciale. Il Club accoglie con molta soddisfazione la proposta di fare dell'Abbazia di Sant'Urbano un centro propulsivo dei valori Unesco. Infatti, si riconosce non solo l'inestimabile valore dello storico bene culturale, ma anche il grande patrimonio di storie e progetti per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale di tutto il territorio e della comunità che qui vi risiede. I Club Unesco «non sono una targhetta attaccata al muro», come dice **Maria Sole Marchegiani**, operatrice culturale e referente della sede operativa Unesco, «sono un impegno concreto e attivo per la diffusione degli ideali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura».

Nel 2022 il Club per l'Unesco delle Terre Maceratesi organizza qui **Young Paths**, tre giorni di **residenza formativa** per under 35 finalizzati a rafforzare la conoscenza e le pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico dei Monti Sibillini e delle Terre Appenniniche, luoghi che rientrano anche nel perimetro dell'area candidata a Riserva Unesco Man & Biosphere. La residenza formativa, – in cui ho avuto l'opportunità





Progetto Club Unesco,  
Young Path.



di partecipare come formatrice sui temi delle comunità patrimoniali –, ha fatto emergere pratiche e confronti su temi centrali dello sviluppo a base culturale: heritage, comunità patrimoniali, sostenibilità, lavoro culturale, comunità generative, gestione del patrimonio. E il contesto è stato particolarmente felice: discutere nelle aule della rigenerata scuola, raccontare e suonare dentro le mura antiche dell'abbazia romanica, passeggiare lungo la valle alla scoperta delle erbe spontanee da raccogliere, cucinare e gustare insieme, ascoltare i racconti vividi di Enrico Loccioni, riposare nell'antica locanda, ora nuova foresteria, tutto ha affinato la sensibilità per comprendere quanto la rigenerazione culturale partecipata abbia a che fare con la storia, la terra, la comunità.



Progetto Club Unesco,  
Young Path.

### Una storia da imitare

In questo racconto ci sono tutti gli elementi per definire il progetto della Valle di San Clemente un modello di rigenerazione culturale partecipata: - c'è la **sostenibilità culturale**, e cioè l'impegno a garantire che le pratiche culturali e le risorse siano preservate nel tempo attraverso il dialogo intergenerazionale, in modo che possano continuare a contribuire al benessere della comunità; - c'è la **partecipazione comunitaria**, con il coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali, nella condivisione delle scelte, nella costruzione delle comunità patrimoniali; - c'è l'**interconnessione**, e cioè la cura nel creare connessioni tra diversità culturali, età differenti, vari ambiti di ricerca, urbanisti e artisti, storici e antropologi, ingegneri e sociologi, amministratori pubblici e imprenditori; - c'è la **formazione**, e cioè la particolare attenzione alla trasmissione dei saperi, che appartengono alla comunità locale, e allo stesso tempo alla ricerca delle conoscenze innovative; - c'è il **paesaggio**, non solo un fotogenico orizzonte turistico, ma piuttosto lo spazio da abitare e contemplare, per dirla con Pico della Mirandola.

Le scelte che si stanno facendo nella Valle di San Clemente guardano a un modello di rigenerazione culturale partecipata alternativo ai modelli più facili che tanti progetti per il PNRR stanno adottando. Parliamo di quelli che alimentano la gentrificazione con fiction narrative, spettacolarizzazioni dei luoghi, ri-



costruzioni arbitrarie e invasive: sono modelli insostenibili, finalizzati a una commercializzazione selvaggia, alla privatizzazione delle gestioni, fondati sull'illusione di flussi di turismo continui, distruttivi del territorio che rischia di perdere in autenticità e rispetto della storia culturale della comunità. Purtroppo, se ne vedono di progetti di questo tipo vincere i bandi.

In questo racconto mancano tante delle storie che ho ascoltato frequentando questa straordinaria realtà grazie al Club Unesco di cui sono vicepresidente. Una realtà da studiare, conoscere, seguire, ma soprattutto **imitare e replicare**. Perché in questo nostro bellissimo Paese siamo pieni di beni culturali e paesaggistici chiusi o sottoutilizzati o abbandonati.

Che cosa serve per replicare questa storia in altri contesti? Almeno tre soggetti intorno al tavolo: 1) servono **amministratori e politici capaci** di pensare al bene pubblico come bene a disposizione della comunità, capaci di sciogliere legacci e lentezze burocratiche, pronti a sperimentare partnership pubblico-privato innovative, volte non a esternalizzare ma a co-costruire nel tempo; 2) servono **imprenditori illuminati e generosi**, che non si limitino alla retorica del territorio o al mecenatismo di immagine, ma che sappiano ridistribuire nella comunità le proprie grandi ricchezze con progetti collaborativi, e non sostitutivi, con le istituzioni pubbliche, che durano nel tempo e che generano opportunità reali per i giovani; 3) serve una **comunità** di persone disponibili a incontrarsi e a mettersi in gioco per ideare nuovi progetti, dare inizio a nuove imprese e nuovo lavoro, coltivare benessere collettivo, dai giovani ai professionisti, dalle scuole alle università, dagli abitanti dei luoghi ai viaggiatori.

Enrico Loccioni ama dire: «Immaginare il futuro è una delle cose che preferisco. È un grande talento che possiamo sviluppare, e se lo facciamo con umiltà e con energia, con rispetto e passione, è molto probabile che il futuro sia molto simile a quello che abbiamo immaginato.» Come tutte le cose, probabilmente anche la storia di Valle di San Clemente non è una storia perfetta. Però, a me pare, è una storia felice.

*Progetto Club Unesco,  
Young Path.*

